

**Antonio De Marco**

## **76. Bioculture Le credenze**

Per gli animali che hanno un'articolata struttura sociale la condivisione del pasto è un momento importante che può aiutare a comprendere le relazioni gerarchiche, le strategie collaborative, le personalità presenti, i comportamenti funzionali alla stabilità del gruppo.

Nel suo manuale di belle maniere (*Galateo ovvero de' costumi - 1558*) monsignore Della Casa elenca i comportamenti da tenersi a tavola: *“Dèe adunque l'uomo costumato guardarsi di non ungersi le dita sì che la tovagliuola ne rimanga imbrattata, perciò che ella è stomachevole a vedere; et manco il fregarle al pane che egli dèe mangiare non pare polito costume. I nobili servitori [...] non si deano per alcuna ragione grattare il capo né altrove davanti al loro signore quando e' mangia, né porsi le mani in alcune di quelle parti del corpo che si coprono, [...] E quelli che arrecano i piattelli o porgono la coppa, diligentemente si astenghino in quell'ora da sputare [...] E se talora averai posto di scaldare pera intorno al focolare, o arrostito pane in su la brage, tu non vi dèi soffiare dentro perciò che si dice che mai vento non fu senza acqua [...].”*

Per dei macachi, intenti a rastrellare il pasto, tutti questi scrupolosi consigli sono ovviamente del tutto inosservati, valendo la norma per cui più ci si imbratta di succulenti frutti, loro cibo prediletto, maggiormente si assapora l'appagante piacevolezza della sazietà. Le dita affondano nel frutto maturo facendo zampillare la polpa liquorosa; essa inumidisce le labbra pervicacemente protese a risucchiare il liquido zuccherino. Quando poi il pasto è costituito da noccioline, pistacchi o arachidi dai gusci friabili, si avverte un impegno diffuso ad impastare i semi in tante avido bocche, tra flebili scricchiolii e fievoli piagnucolamenti.

Se il manuale delle belle maniere è del tutto disatteso nell'anarchica degustazione delle pietanze, esistono tuttavia delle gerarchiche modalità di accesso al cibo, rispettose di precise regole di comportamento che variano da specie a specie. Tra i cebi, in genere vige un'ampia tolleranza per cui all'offerta di un cibo molto gradito, come lo sono le varie leccornie dei bimbi, tutti si affollano e i più intraprendenti tendono ad afferrarne la maggiore quantità possibile, con le altre scimmie molto attente a carpire quanto sfugge ad una presa non ben salda; finito l'arrembaggio, con le ghiottonerie strette tra i denti e in entrambi le mani, si allontanano ritti sulle gambe, muovendosi come funamboli su una fune, traballanti ma orgogliosamente soddisfatti per il carico prezioso da consumare a qualche distanza e in sicurezza. Generalmente, non c'è da parte dei cebi alcun deciso atto di forza per sottrarre il raccolto al suo possessore e il ruolo dei soggetti dominanti si limita a primeggiare sulla scena durante la distribuzione del cibo, forti della loro maggiore prestanza.

Tra le bertucce, invece, non è tollerata l'insubordinazione. I soggetti dominanti non esitano ad inseguire e punire chi ha osato sottrarre loro il pasto, anche a costo di permettere che, approfittando della loro subitanea assenza, altri subordinati facciano man bassa del cibo a disposizione; è quindi buona regola non dimenticare, nell'offrire delle golosità, di rivolgersi anzitutto all'individuo dominante onde evitare inutili rappresaglie nei confronti delle altre bertucce. Proprio per questa propensione all'accettazione di una determinata posizione sociale, il test del succo di frutta, facile da realizzare tra gruppi di scimmie tenute in ambiente controllato, permette di individuare la struttura gerarchica presente, semplicemente osservando la successione con cui i vari soggetti bevono da una cannuccia collegata al contenitore della bevanda. Tra le scimmie vi sono peraltro differenti maniere, da parte di chi esercita il comando, di far valere la propria egemonia di fronte ad una tavola bene imbandita; talora è sufficiente una semplice occhiata di avvertimento per far desistere anche i più temerari dall'accostarsi al cibo finché la sazietà non pone un freno all'ingordigia, in altri casi ci si limita a definire invalicabile uno spicchio di tavola, al di là del quale è con-

sentito partecipare alla mensa. Le pressioni selettive naturali continuano a mantenere forte l'espressione di tali comportamenti in molte società animali, mentre essi tendono talora ad affievolirsi tra gli animali domestici; comunque, anche tra galline ruspanti la semplice osservazione permette di riconoscere l'ordine di beccata per cui, alla distribuzione del cibo, solo una gallina comincia a mangiare mentre le altre aspettano il loro turno secondo una specifica successione.

Ma cosa succede quando, alla somministrazione del pasto, il soggetto dominante è distante o è distratto? Tra i macachi l'atteggiamento prevalente è quello della prudenza: si accostano al cibo con circospezione, calcolano lo spazio che li separa dal capo, valutano il suo umore e cercano di comprenderne le intenzioni, in genere afferrano velocemente quello che gli viene offerto e scappano via. In altri casi rivolgono lo sguardo verso il dominante e attraverso particolari espressioni facciali cercano il suo consenso per potere accedere al cibo in tranquillità. Quando il potere vacilla e i rapporti gerarchici devono essere ridefiniti, le risse sono all'ordine del giorno; può anche accadere che tra due soggetti in competizione per la supremazia si stabilisca una non belligeranza, dalla durata difficile da definire, ma che comporta che si dispongano a mangiare uno a poco distanza dall'altro, con fare ora rilassato ora guardingo; i piccoli, gli individui molto anziani e le femmine dominanti in genere non sono vincolati a particolari tempi di attesa e spesso accedono al cibo appena è loro offerto. Può anche accadere che il gruppo si trovi senza il maschio dominante; il secondo in gerarchia ne assume quasi automaticamente il ruolo ma ha bisogno di un certo periodo per far conoscere e imporre la sua strategia di comando. In tale breve interregno le regole delle buone maniere si possono rallentare senza sparire; soprattutto i soggetti più timorosi continuano ad accostarsi al cibo in modo circospetto e sospettoso, girando lo sguardo intorno per accertarsi che l'evanescente figura del capo non si materializzi all'improvviso. La tendenza ad assuefarsi ad un quadro di subordinazione sembra essere una caratteristica innata negli animali ad organizzazione sociale complessa. Non è tuttavia evidente quanto le loro menti riescano ad evocare la figura del dominante anche quando non è visivamente presente, o per un certo periodo di tempo dopo la sua scomparsa; una tale possibilità, compresa l'apprensione connessa ad una sua possibile e improvvisa ricomparsa, potrebbe rimandare ad un adattamento acquisito perché contribuirebbe a garantire la stabilità del gruppo anche nelle fasi di transizione del quadro di comando. Tra gli antenati umani la capacità di evocare non per brevi momenti ma per un tempo prolungato le persone scomparse, ha svolto un ruolo importante non solo nel mantenimento del tessuto sociale ma anche nell'affermazione delle credenze; nel fatale e inesplicabile palesarsi della morte probabilmente si colse principalmente l'elemento di esaltazione dal corpo dell'effluvio vitale, reso tangibile dalla subitanea scomparsa del respiro, destinato a vagare quale spirito o fantasma, bisognoso di essere rabbonito da riti particolarmente vistosi se rivolti a personaggi autorevoli.

Le credenze potrebbero essersi affermate anche attraverso altri percorsi mentali. Ad un gatto o ad un cane che vivono in famiglia possono imporsi delle prescrizioni come quella di non accovacciarsi in poltrona o di non accoccolarsi sul letto; in genere, approfittando dell'assenza dei padroni di casa, tali regole possono essere consapevolmente disattese pur tenendosi pronti a sgattaiolare giù al primo segnale del loro rientro. Se per un animale domestico contravvenire ad una disposizione impartita può comportare un rimprovero o qualche piccola punizione, ben diverse sono le conseguenze per chi vive in un ambiente selvatico. Non attenersi ad un principio che impone di essere guardinghi di fronte ad un apparente tronco nascosto nel fogliame, può costare la vita; al contrario, temerne l'insidia e prefigurare nella mente soggetti intenzionali, anche se non è tangibile la loro presenza, è scelta vantaggiosa. Forti pressioni selettive hanno favorito il mantenimento degli atteggiamenti precauzionali, avendo a fondamento una conoscenza innata delle diverse attese da riporre nei confronti di un oggetto inerte rispetto ad uno dotato di movimento. Il ramo secco conferma di essere tale se, a distanza di tempo, è rivisto fisso nello stesso posto in cui si è precedentemente osservato. Alcuni animali, dalle forme criptiche, utilizzano tale discriminante per trarre in inganno le potenziali prede o per sfuggire a possibili predatori. L'insetto secco passa gran parte del tempo stando immobile come rametto tra gli altri rami, e nei suoi spostamenti flessuosamente ondeggia come una piccola fronda sospinta dal vento; la mantide *Hymenopus bicornis*, propria della Malacca, camuffa la sua presenza assumendo colori e forme indistinguibili dai fiori rosa di *Melastoma polyanthum* su cui rimane adagiata.

Una ben visibile macchia nera, disegnata sull'addome, riproduce le sembianze di una mosca, attraendo a sé altri ditteri, inconsapevoli di posarsi non su un fiore ma su un soggetto ben intenzionato a fare di loro cibo! Tali strategie ingannevoli funzionano tuttavia se hanno basse frequenze di espressione, quali eccezioni che non inficiano la propensione a cercare di individuare i portatori di progettualità, possedendo una conoscenza in gran parte istintiva delle proprietà degli oggetti, e cogliendo i nessi causali delle trasforma-

zioni fisiche anche senza aver cognizione del perché essi si verificano. Sarà capitato spesso di vedere giocare un gattino con una pallina di carta simulando attacchi e inseguimenti; ben presto sarà diverso il suo modo di rapportarsi ad una possibile preda, intuendo che essa si muove sospinta da intenzioni e non, come la pallina di carta, dalla forza di un contatto. Vi è una innata tendenza ad avere delle aspettative differenti rispetto a quanto ci si può attendere da un oggetto fisico o da un soggetto biologico, anche se i cuccioli istintivamente sono molto attenti a cogliere le intenzionalità presenti nei soggetti che li circondano, tendendo talora ad attribuire anche ai corpi fisici delle progettualità. Spesso i bambini descrivono le nuvole come soggetti che hanno la finalità di portare l'ombra, il sole come un consapevole dispensatore di luce, seguendo un essenzialismo psicologico che tende a identificare nei corpi animati i dispensatori di scopi o di desideri.

Un tempo, era molto diffuso un giocattolo che consisteva in un Pulcinella poggiato su un carrellino con due ruote e un'asticella utilizzata per sospingerlo; le ruote azionavano un semplice meccanismo che faceva avvicinare le braccia e sbattere i due piatti di metallo che Pulcinella teneva nelle mani; capitò casualmente che un bimbo camminasse per i viali di uno zoo col giocattolo; al suo passaggio leoni, giraffe, elefanti ebbero un sussulto che era un misto di curiosità, stupore, attenzione, come se cogliessero la novità di un elemento dall'aspetto non inquadrabile nei loro schemi mentali, relativi alle caratteristiche possedute da un oggetto fisico o da un soggetto biologico, sapendo individuare nel secondo quell'insieme di espressioni, di posture, di sensibilità che lo rendono un potenziale portatore di intenzionalità imprevedibili.

Schematizzate rappresentazioni mentali che sanno prefigurare una potenziale preda, un possibile partner o un predatore minaccioso, conferiscono un vantaggioso adattamento. Occhi stilizzati, colorazione aposematiche, strisce, figure geometriche presenti in pesci, rettili e mammiferi, purché ben marcati, permettono, partendo da elementi semplificati, la raffigurazione mentale di un soggetto intenzionale che può ravvivare un ricordo o un'esperienza precedentemente categorizzata. La capacità innata di cogliere da brevi tratti tali elementi, predispone ad una suscettibilità alla credenza che trova nei linguaggi complessi e simbolici umani terreno fertile per costruire tantissime immagini fantasiose dall'aspetto salvifico o minaccioso, ma che può essere anche foriera di pregiudizi o discriminazioni.

Soprattutto nei bambini, ma anche in molti adulti, l'incapacità di comprendere la morte o di accettarla, la paura o l'angoscia dell'abbandono, spingono a costruirsi dei surrogati della vita, i nostri fantasmi o i nostri angeli custodi, avendo a fondamento una mente preordinata a tali costrutti. Spesso una credenza si instaura sulla base della contiguità con un determinato evento, in un confine difficile da decifrare rispetto ad una visione aprioristicamente animista della realtà; il ramo secco temuto da una scimmia può realmente essere un serpente in agguato e la selezione può avere favorito nei cuccioli un timoroso atteggiamento, associato alla capacità di prefigurarsi un'entità temibile! Un animale adulto, e ancor più se anziano, saprà mitigare tali sensazioni attraverso le esperienze fatte, facendo maggior tesoro delle contiguità osservate e imparando ad associare a determinati fenomeni, effetti prevedibili se abbastanza ravvicinati: un tuono può preannunciare l'arrivo di una nuova saetta, alcune gocce di pioggia possono precedere una tempesta, una prateria che brucia è di per sé un segnale sufficiente ad allontanarsi!

Nell'uomo, dall'animismo del bambino si tende ad approdare con l'età adulta, e con molte eccezioni, ad una visione della realtà capace non solo di individuare la causalità e la casualità degli eventi ma, attraverso lo strumento dei linguaggi simbolici e il loro espletarsi in una complessa metodologia scientifica, di riconoscere le ragioni del perché del loro manifestarsi, secondo una dimensione che può distendersi a dismisura nel tempo. L'umanità ha ampiamente piegato l'ambiente alle proprie esigenze e lo ha riempito di manufatti rispondenti ai propri bisogni. Forse perché struttura e funzione sono strettamente confluenti nelle opere realizzate dagli uomini, esse sono spesso percepite come intimamente connesse anche nei prodotti biologici modellati dalla selezione naturale, innestando nella mente una visione finalistica o progettuale del loro essere che, rimandando a un progettista ubicato nell'Iperuranio, conferisce continuità ai fantasmi infantili. Una tale percezione rende tra l'altro difficile non solo la comprensione ma anche la divulgazione dei meccanismi fondanti della selezione darwiniana, perché occorre appropriarsi di specifici linguaggi che invece sono normalmente impostati su costrutti progettuali e finalistici.

Scrivono Lucrezio nel *De rerum natura* (I sec. a.C.): *“Né esistette la vista prima che nascessero gli occhi, né il dire con parole prima che la lingua fosse creata, ma piuttosto la nascita della lingua precedette di molto la favella, e le orecchie furono create molto prima che si udisse il suono, e, in breve, tutte le membra esistettero, io credo, prima che esistesse il loro uso. Non poterono quindi crescere per il fine dell'uso.”*

In tale geniale intuizione la struttura di un organo non è associata automaticamente ed inequivocabilmente ad un'unica funzione; bisognerà attendere parecchi secoli prima che essa possa essere descritta non come il risultato del progetto intenzionale di un Artefice ma come la risultante operativa della selezione naturale, frutto di un processo materiale capace di arricchirsi di contenuti estetici, a loro volta espressione dell'opera della selezione sessuale e foriera, nell'uomo, delle più alte espressioni della sua mente come l'arte, la morale, la ragione. Partendo da tale consapevolezza si apre un possibile percorso razionale che, potendo disporre di una metodologia scientifica più ricca ed elaborata, meno elitaria ma pur sempre difficile da cogliere, può cancellare le figure evanescenti ed irreali dell'infanzia insieme alle loro ombre, ora minacciose ora protettrici, proiettate nell'età adulta, riappropriandosi della propria vita ed approdando in un mondo senza credenze, né pregiudizi e discriminazioni, popolato da concreti soggetti intenzionali, rispetto ai quali si possono imporre differenti modi di interazione e di comunicazione.

In una dimensione sociale, scissa da contenuti metafisici dispensatori di premi e castighi, il riscatto del soggetto dai fantasmi infantili può realizzarsi in un sistema di rigidi controlli se predomina l'idea che il comportamento egoistico sia l'aspetto dominante della personalità, oppure in un quadro di piena compartecipazione se si pone alla base delle interazioni umane un innato alto livello di empatia. In un mondo sempre più antropizzato in cui le attività dell'uomo rischiano di essere dirompenti nel paesaggio ecologico complessivo, come testimonia il significativo incremento della temperatura globale da esse prodotto, sarebbe auspicabile l'affermazione di una dimensione più ampia della percezione empatica, che sappia andare oltre il gruppo familiare, la stirpe o la specie, e riconoscere negli altri animali dei soggetti intenzionali, meritevoli di rispetto. Spesso le credenze li hanno al contrario resi oggetto ora di persecuzione ora di culto, a seconda dei tempi e dell'immagine che gli è stata cucita addosso. I gatti, adorati e raffigurati in pitture e sculture dell'antico Egitto, furono spesso perseguitati nel Medioevo perché si ritenne che incarnassero il diavolo, in particolare quelli neri; molti furono per questo bruciati vivi, crocifissi, scorticati! I pipistrelli avrebbero la passione per i capelli di chi, notte tempo, avesse l'ardire di incamminarsi nei sentieri campestri; se poi fosse colpito dai loro escrementi si renderebbe per questo vulnerabile alle streghe! Ancora oggi il rinoceronte è portato all'estinzione per il presunto potere afrodisiaco del suo corno; un destino simile è stato corso dallo stambecco perché si credette che la polvere ricavata tritutando le sue corna fosse un rimedio contro l'impotenza maschile. È andata meglio alle bertucce di Gibilterra che gli inglesi hanno in tutti i modi salvaguardato perché, secondo un'antica superstizione, il loro dominio su tale promontorio durerà finché esse vi albergheranno. Civette, gufi e barbagianni sono spesso associati ad eventi luttuosi ed il loro canto sarebbe il lamento delle anime dei morti!

Credo e credenze spesso si autoalimentano sconfinando da una dimensione fatta di immaginifiche presenze che popolano le menti infantili ad una loro razionale accettazione nell'età adulta, anticamera talora di pregiudizi e persecuzioni. Sarebbe bene ricondurli alla loro originaria onirica natura di lucidi sogni!

### Lecture consigliate



- V. Girotto, T. Pievani e G. Vallortigara, - *Nati per credere: perché il nostro cervello sembra predisposto a fraintendere la teoria di Darwin*. 2008. Torino. Codice Edizioni; pag. 203
- A. D. Aczel, *Perché la scienza non nega Dio*. 2015. Milano. Raffaello Cortina ed.; pag. 215
- R. Dawkins. *L'illusione di Dio. Le ragioni per non credere*. 2007. Milano. Mondadori ed.; pag. 400